



Sbagliando si impara, una procedura per analizzare e gestire gli infortuni

Raffaele De Simone¹

RIASSUNTO

Gli infortuni sul lavoro avvengono in circostanze straordinariamente varie e può risultare davvero problematico cercare di ricondurre ogni singolo infortunio all'interno di un unico schema interpretativo.

Il modello analitico denominato “Sbagliando si impara” inserisce la dinamica dell’infortunio all’interno di uno schema che mette in evidenza i punti su cui intervenire per ridurre la probabilità che abbiano a ripetersi, in futuro, infortuni che hanno analogie strutturali con quello in esame. Il modello è di particolare interesse pratico per tutti gli operatori della sicurezza del lavoro perché consente di creare e di utilizzare database fino ad oggi indisponibili, relativi alle dinamiche infortunistiche a fini preventivi.

OBIETTIVI

Se si assume l’ottica del modello, ne deriva sul piano operativo che l’attività di solito indicata con l’espressione “prevenzione degli infortuni” può essere articolata nel modo seguente: azioni finalizzate ad eliminare o ridurre la probabilità che avvengano incidenti; azioni che, nella previsione che gli incidenti possano comunque accadere, sono finalizzate ad eliminare o a ridurre la probabilità che avvenga il trasferimento d’energia o a diminuire l’entità dell’energia trasferita o a determinare modalità di contatto che, a parità di trasferimento d’energia, siano meno lesive; azioni che, nella previsione che i trasferimenti d’energia possano comunque accadere, sono finalizzate ad eliminare

¹ Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro
Corrispondenza raffaele.ds@icloud.com

o a ridurre l'entità dei traumi. Si possono pertanto ipotizzare tre distinti circuiti di sicurezza, non alternativi tra loro ma da far agire invece uno successivamente all'altro. Il primo e più radicale circuito di sicurezza, quello destinato a prevenire gli incidenti, se funzionasse perfettamente renderebbe del tutto inutili i successivi. Ma siccome nulla al mondo funziona perfettamente, è ragionevole predisporne un secondo (prevenzione dei contatti e dei relativi trasferimenti d'energia) che può supplire ai limiti del primo e le cui eventuali manchevolezze possono a loro volta trovare un rimedio, almeno parziale, nel terzo circuito specificamente finalizzato alla prevenzione dei traumi (*Laflamme, 2000*).

DESCRIZIONE DEL METODO

Per fare della buona prevenzione, la medicina del lavoro e l'igiene industriale, discipline tra loro complementari, operano a partire dai concetti di: pericolo o fattore di rischio (hazard), esposizione (exposure), danno (injury) correlati tra loro nella sequenza logico-cronologica: il pericolo (fattore di rischio) quando è presente in una data attività svolta da un lavoratore (esposizione) può generare un danno. L'igiene industriale indaga sulla relazione tra pericolo ed esposizione e ne mette in evidenza gli elementi che determinano le sue modalità e la sua intensità; la medicina del lavoro, invece, studia la relazione tra esposizione e danno, ne stima la forza e ne ricerca i meccanismi.

Nel modello “*Sbagliando s’impara*”: il pericolo è rappresentato dall’energia pericolosa; l’esposizione è rappresentata dal contatto tra il corpo del lavoratore e l’energia pericolosa; il danno è rappresentato da un trauma (ferita, frattura, amputazione, abrasione, ustione, contusione...) di varia gravità, fino alla morte. Il metodo “*Sbagliando s’impara*” consente di esporre in maniera strutturata e standardizzata la dinamica infortunistica, cioè la sequenza di eventi che, sulla base delle informazioni raccolte durante l’indagine, vengono riconosciuti come rilevanti per descrivere ed interpretare quel singolo caso d’infortunio.

Senza obbligare ad assumere un particolare sistema investigativo, né a modificare le proprie abitudini o a rinunciare al proprio bagaglio d’esperienza “*Sbagliando s’impara*” valorizza la competenza di ogni analista fornendo una griglia utile per riordinare le informazioni raccolte, per selezionare le più rilevanti, per individuare eventuali “buchi” conoscitivi da colmare, per produrre esposizioni ordinate, dotate di senso, elaborabili con strumenti informatici. Questa caratteristica è di particolare interesse pratico perché consente di creare e di utilizzare database fino ad oggi indisponibili, relativi alle dinamiche infortunistiche.

Si presenta, a titolo d’esempio, un breve e schematico evento infortunistico a partire dal quale si illustreranno le regole da seguire per descrivere gli infortuni in accordo col metodo “*Sbagliando s’impara*” (*INAIL, 2017*).

Un elettricista lavora su una scala portatile, con i piedi a circa 150 cm da terra, utilizzando diversi attrezzi riposti in una borsa che porta a tracolla. Ad un certo punto cade dalla scala e batte

la spalla destra contro il pavimento. Lesione riportata: contusione alla spalla destra. Bastano tre soli elementi (il trauma, il contatto, l'incidente) per descrivere compiutamente la dinamica. Qualunque sia l'ordine temporale con cui si sono acquisite le informazioni, nel momento in cui le si struttura sotto forma di racconto il metodo "Sbagliando s'impara" suggerisce di partire dalla fine perché così facendo si pone alla base del racconto l'informazione più solida, quella sul trauma. In relazione al trauma (contusione della spalla destra) è lecito domandarsi: perché l'elettricista ha riportato una contusione alla spalla destra? La possibile risposta: perché ha battuto la spalla destra (parte del corpo) contro il pavimento (parte dell'ambiente). La prossima domanda è perché l'elettricista è caduto dalla scala? Forse perché aveva entrambe le mani impegnate per lavorare e non si teneva ben aggrappato alla scala oppure perché la scala era instabile o entrambe le condizioni.

Ogni spiegazione dell'incidente del tipo di quelle appena sopra riportate viene chiamata dal modello "Sbagliando s'impara" "determinante" e lo si definisce come un fattore di qualunque natura che, a parità di altre condizioni, aumenta la probabilità che avvenga l'incidente. Fin ora si sono presentati gli elementi che il modello "Sbagliando s'impara" utilizza per descrivere ed interpretare gli infortuni sul lavoro. Può essere utile a questo punto ricapitolarli brevemente.

Per descrivere gli infortuni occorre identificare: il trauma subito dall'infortunato (sede e natura della lesione); il contatto nel corso del quale è avvenuto il trasferimento di energia che ha provocato il trauma (parte del corpo e parte dell'ambiente che sono venute in contatto tra loro); l'incidente che ha messo a disposizione l'energia trasferita nel corso del contatto.

Per interpretare gli infortuni occorre identificare: i fattori di rischio d'incidente (o determinanti) che hanno provocato l'incidente; i modulatori che ne hanno aggravato o ridotto le conseguenze.

I determinanti ed i modulatori che si possono individuare indagando sugli infortuni sul lavoro sono estremamente vari ma possono essere tutti ricondotti ad un limitato numero di categorie: attività dell'infortunato, attività di terzi, attrezzature di lavoro, materiali, ambiente, abiti da lavoro-DPI (Arduini, 1992)

CONCLUSIONI:

Si può allora fare una provvisoria conclusione dicendo che interpretare un infortunio significa, in definitiva, cercare di spiegare l'incidente perché il resto ha già trovato sufficiente spiegazione all'interno della descrizione (Campo, 2006). In realtà questa conclusione non è del tutto vera; se si considera un incidente come la caduta di un lavoratore dall'alto, all'incidente segue necessariamente un contatto, senza che null'altro debba intervenire; le cose vanno invece diversamente se si pensa alla caduta dall'alto di gravi: in questi casi all'incidente non segue necessariamente il contatto. Per tali ragioni il modello di analisi degli infortuni qui proposto risulta particolarmente utile nell'investigazione delle vere cause dell'infortunio e dei fattori che ne hanno aumentato il rischio e conseguentemente il danno.

BIBLIOGRAFIA

- Arduini R, Lionzo R, Pianosi G, Scinardo M. Guida alla conduzione delle inchieste infortunio. Regione Lombardia Set 1992.
- Campo G, Guglielmi A, Marconi M, Pianosi G. La ricostruzione delle cause e delle dinamiche infortunistiche negli ambienti di lavoro attraverso il modello "sbagliando si impara". Prevenzione Oggi 2006; 2: 27-40;
- INAIL, conferenza dei presidenti e delle regioni e province autonome, il modello sbagliando si impara: documentazione di approfondimento, <https://www.inail.it/cs/internet/docs/all-modello-informo.pdf?section=attivita> (09/02/2017)
- Laflamme L, Modelli e metodi per l'analisi degli infortuni sul lavoro, dall'organizzazione del lavoro alle strategie di prevenzione. Versione italiana a cura di Giovanni Pianosi; traduzione dal francese di Alessandro Muller, Firenze – ARPAT 2000;